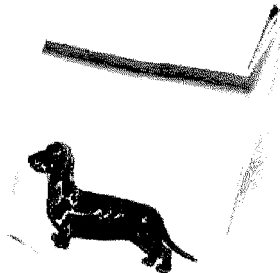


# QUEL "DOGGY BAG" PRESIDENZIALE UN MESSAGGIO PER NOI SPRECONI

CARLO PETRINI



## NEGLI USA

Doggy bag è la "busta del cane", ma in America tutti tornano a casa col sacchetto di avanzi



## IN ITALIA

Ritenuto inelegante, stenta a decollare, malgrado il tentativo di introdurlo per le bottiglie di vino

**C'**È UNA grandezza morale in certi piccoli gesti, ci sono modi semplici di parlare al mondo che valgono più di lunghe dichiarazioni, ci sono atti di buon senso più efficaci di mille conferenze.

Cerco di seguire gli sviluppi della discussione del G8 sulle tematiche importanti, complesse, strategiche per il futuro del pianeta e mi rendo conto di essere piuttosto attratto da una notizia breve, all'apparenza insignificante, in coda a una nota d'agenzia: «Prima di lasciare il ristorante, Michelle Obama si è fatta preparare dal personale il "doggy bag"». La first lady d'America, al termine di una cena privata con la propria madre e le figlie, ha chiesto di portare a casa gli avanzi. Più ci penso e più cresce la mia ammirazione per l'intelligenza e il carattere di questa donna: dopo aver aderito alla proposta di *Slow Food Usa* di piantare un orto alla Casa Bianca, ecco un altro piccolo atto di grande significato. Negli Stati Uniti ogni giorno si butta via 22.000 tonnellate di cibo: non avariato, commestibile. In Italia, fatte le debite proporzioni, non stiamo molto meglio, le tonnellate sono "solo" 4.000. Il 16% dei bambini americani soffre di **obesità**. Eccesso, bassa qualità e spreco sembrano essere la cifra connotativa del consumo alimentare statunitense.

Michelle Obama dimostra che non è così, non sarà più co-

sì: conferma indirettamente la mia convinzione personale, che vede negli Usa oggi uno dei più interessanti laboratori sui temi dell'agricoltura, della produzione e della distribuzione del cibo. Un fermento di iniziative dal basso: orti scolastici, *farmers' market*, studenti impegnati a migliorare le mense, gruppi di acquisto a sostegno degli agricoltori locali... anche il doggy bag è piuttosto diffusa.

Io stesso ricordo di essermi fatto confezionare gli avanzi di un sontuoso *cassoulet* ordinato in un ristorante in stile francese di Yountville in California alla vigilia della mia partenza e di averli poi consumati con sommo gusto durante il volo di ritorno, al posto dell'inqualificabile pasto della compagnia aerea...

Ma torniamo al gesto simbolico di Michelle. L'abbondanza anche spropositata di cibo è sempre stata per ricchi e potenti uno strumento di affermazione del proprio status sociale; gli Stati Uniti sono (lo sono stati almeno fino all'esplosione di questa crisi) il paese dell'abbondanza. Poter esibire indifferenza nei confronti del cibo è sempre stato, a ogni latitudine, un modo di dichiarare pubblicamente il proprio essere affrancati dal bisogno. Chi non voleva essere considerato un "morto di fame" in pubblico lasciava un po' di cibo nel piatto. Sicuramente, se andava al ristorante, evitava di fare brutta figu-

ra portando a casa l'avanzo del piatto o del vino. La first lady del Paese che guida i destini del mondo, ieri, l'ha fatto. Lo ha fatto in un momento privato, che però non è sfuggito all'attenzione dei media. Ha fatto un piccolo gesto di sobrietà, di attenzione, di riciclo, di responsabilità. Il gesto di una donna che educa le sue figlie, e da cui anche noi abbiamo da imparare.

